

5 **AGEE-EVANS**
L'Alabama cruda
dei diseredati
CATERINA RICCIARDI

ALIAS
Domenica

lo scrittore
e il fotografo

AGEE-EVANS

In questa pagina l'ultimo, intenso
articolo di Caterina Ricciardi,
scritto per «Alias D» pochi giorni
prima di morire. Lo pubblichiamo
con riconoscenza e affetto

Nella carne viva dei diseredati

Torna per **il Saggiatore** «Sia lode ora a uomini
di fama», viaggio nel cuore disperato dell'Alabama
anni '30: testo James Agee, immagini Walker Evans

Walker Evans, Burroughs Family Cabin, Hale County, Alabama, 1936

di CATERINA RICCIARDI

«**E** sponiti a sentire
quelche i poveri sentono,
/ Scuotiti di
dosso il superfluo e
dallo a loro, / E mostra
che i cieli son
più giusti». Così, citando
in epigrafe il
Lear di Shakespeare, mentre recita il
cerimoniale del suo spogliarsi di ogni avere,
James Agee esordisce nella sua cronaca
documentaria sulla Grande Depressione degli
anni trenta. Nell'attesa che i tempi fossero
«più giusti», viaggiando verso Sud egli
poté constatare che le vaste campagne
avevano sete e i contadini fame. Nel 1941,
da quell'esperienza venne fuori un libro,
composto da una breve narrazione di
Agee, commissionata dalla rivista «Fortune»,
e le fotografie «sociali» (o «straight
photography») di Walker Evans. Nel loro
rispettivo linguaggio, via via che proseguivano
per strade polverose, scrittore e
fotografo raggiunsero una crudezza
impetosa di rappresentazione, pervenendo
infine a uno spettacolo inquietante della
vita dei fittavoli dell'Alabama, che Agee
intervistava e Evans ritraeva.

Una realtà che scrittore e fotografo conoscevano
per nascita (Agee era del Tennessee,

Evans del Missouri), e quindi da tempi
precedenti la catastrofe che aveva trasformato
il Sud in un «Dust Bowl», conseguenza di un
disastro ecologico e umano di immense
proporzioni. Di quel disastro dà conto
Sia lode ora a uomini di fama (prefazione
di Luca Briasco, traduzione di Luca Fontana,
il Saggiatore «La Cultura», pp. 516, € 25,00),
già apparso in Italia nel 1994 e nel 2002
ma senza grandi riscontri. Fa piacere,
pertanto, riaverlo tra le mani in un
momento culturale come il nostro più
dipendente dalla medialità e da nuovi
disagi sociali interni e migratori. E fa piacere
rileggere – rivedendoli – le storie riguardanti
gli «uomini di fama» di quei tempi: i
diseredati della terra.

Scrittura alta, geniale, ellittica

Sì, «rivedendoli»: perché, se le fotografie
hanno avuto fortuna e le conosciamo bene,
il testo di Agee è stato dimenticato, un
dettaglio che ci priva anche del piacere di
una scrittura apparentemente demenziale
ma alta, geniale, lirica, frammentata,
ellittica, in uno stile che «a malapena si
sarebbe detto novecentesco», osserva
Evans in una sua nota, caratterizzato da
una fosca «tinta elisabettiana», confluyente
spesso in esplosivi momenti «acidi» con
punte comico-surrealiste. È il caso del
pezzo sulle «galine», un brano virtuosistico,
promosso ad allegoria e intriso di «stralunata
fallacia patetica» (da *Photographic Fallacy*)

A differenza di Evans, Agee morì giovane,
lasciando qualche poesia, un paio di
sceneggiature, pezzi sparsi di giornalismo
e un solo magnifico romanzo autobiografico,
Death in the Family, insignito del Pulitzer
nel 1957, dopo la morte dell'autore avvenuta
due anni prima all'età di quarantasei
anni. Della sua fama, dunque, egli non
godette. E questo è tanto più vero in quanto
questa cronaca sui diseredati, bocciata da
«Fortune», perché troppo cruda e poco
rassicurante sulla via d'uscita dalla crisi,
apparve in forma ridotta nel '41. Fu solo
quando un manoscritto più corposo venne
ritrovato fra le carte di Agee, che si giunse
infine alla resa pubblica di un suo lavoro
più vasto, confluito poi nell'assemblaggio di
scrittura (sua) e immagine (di Evans).

Uno dei problemi che bocciò il progetto
originario riguardava la correttezza di dare
in pasto ai lettori la disperazione degli
abitanti del Sud. La questione dell'intrusione
nel «dolore degli altri», come l'ha definita
Susan Sontag, è un busillis che ha destato
molto interesse nella seconda metà del
Novecento, anche a livello teorico, un
dibattimento vieppiù complicato dalla
scoperta del «falso fotografico», di cui fu
protagonista innocente soprattutto Robert
Capa. Sul tema dell'indiscrezione si pensi,
giusto per fare un paio di nomi eccellenti,
a *Sulla fotografia* (1978) della stessa Sontag
e a *La camera chiara* (1980) di Roland Barthes:
«La società si adopera per far rinsavire la
Fotografia, per temperare la follia che
minaccia di esplodere in faccia a chi la
guarda», avvertiva con acredine Barthes nel
suo bellissimo e conturbante trattatello. Un
monito da tenere a mente in qualsiasi
reportage visivo e nel giornalismo in generale.

Agee pure non la pensava molto diversamente.
«Sembra a me curioso, per non dire
osceno e affatto terrificante – egli scriveva –
se accade che un'associazione

riuniti dal bisogno e dal caso, e a fini di profitto costituiti in azienda, un organo di giornalismo, si metta a spiare nell'intimo le vite di un gruppo di esseri umani senza difesa e spaventosamente deprivati, una famiglia rurale indigente e ignorante, allo scopo di esibire la miseria, lo svantaggio e l'umiliazione

di queste vite di fronte a un altro gruppo di esseri umani, nel nome della scienza, del 'giornalismo onesto' (qualunque cosa significhi un tal paradosso), dell'umanità, del coraggio sociale, e per denaro, e per farsi una reputazione di paladini e di imparziali, reputazione che, con le dovute abili riserve, è scambievole contro denaro in qualsiasi banca (e in politica contro voti, raccomandazioni, abramolincolismo ecc.); e che queste persone siano capaci ...». Bravo chi riesce ad arrivare alla fine della frase. Ma, al di là delle idiosincrasie scritte di Agee, qui è la sostanza del problema, riproposta quarant'anni dopo da Sontag e Barthes, che conta e bisogna affrontare.

Struttura teatrale in tre libri/scene

Per quanto riguarda il resto della narrazione di Agee - che scivola in un fluire di parole arrabbiate, risentite, demolenti ogni atto visivo dell'occhio cronachistico/giornalistico eternante l'oggetto dell'inquadratura - occorre dimenticare questi scrupoli e leggere e vedere quel che accade di giorno in giorno (dal luglio all'agosto del 1936) nell'avventura raccontata.

Non a caso, *Sia lode ora a uomini di fama* è strutturato teatralmente con divisioni in tre libri/scene, nomi di luoghi e di protagonisti, il tutto corredato da didascalie che decodificano il contesto dei fittavoli e dei loro volti immoti (le smorfie, la mestizia, il sudiciume, la resistenza, il pudore) e della loro misera quotidianità (vestiti, cibo, sonno, occupazioni, routine): «La casa e tutto quel che c'era dentro ora era discesa al fondo della lenta spirale lungo la quale era sprofondata; obbediva compunta all'ordine del totale silenzio. Nella stanza di pino quadrata sul retro i corpi dell'uomo trentenne e della moglie e dei figli giacevano su piatti materassi sui loro letti di ferro e sul pavimento duro e dormivano, e il cane sdraiato dormiva nell'ingresso».

JAMES AGEE, WALKER EVANS

Troppo cruda per «Fortuny» quella cronaca

➤ CATERINA RICCIARDI DA PAGINA 5

Possiamo chiamarla scrittura fotografica fermata - qui nella citazione - dalla camera da presa che continua a ruotare intorno nell'ambiente in cui sta agendo, intramezzata da storielle di vita contadina, elencazioni di nomi di piante e animali, e dal rimuginare continuo dello scrittore sulle implicazioni moralistiche e ideologiche del suo soggetto. Agee è un grande moralista, uno che rielabora filosoficamente l'ingiustizia sociale, senza esagerare in tempi sottoposti a censura, ma dove può affonda il pugnale nella carne viva del fallimento di un progetto che, originariamente, era stato forse troppo idealistico, non all'altezza degli uomini di Governo che hanno ecceduto, per cattiva amministrazione della terra, nei poteri loro consegnati. La catastrofe inviata calvinisticamente da Dio si fa metafisica: «Quella regione della terra in cui ci trovavamo a transitare a quest'epoca da qualche ora era caduta sotto l'incanto dell'ombra petrosa e costante del pianeta; e ora inclinava verso l'ultimo abisso».

Non si possono leggere in modo adeguato Erskine Caldwell, John Steinbeck, William Faulkner, Eudora Welthy, senza aver dato almeno un'occhiata a *Sia lode ora a uomini di fama*, che si chiude con la citazione biblica, tratta dall'Ecclesiastico, cui si ispira il titolo di un libro, alla fin fine, eleggiato: «Sia lode a uomini di fama, e ai nostri padri che ci generarono. (...) Col loro seme una buona stirpe rimarrà in perpetuo. Salde radici ha messo il loro seme. Seme che rimarrà per sempre, e la loro gloria non sarà cancellata. I loro corpi son sepolti in pace; ma il nome di loro vivrà per sempre».



PER CATERINA di Mary de Rachewitz

Non è affatto facile, Caterina richiamarti dal fondo della terra («nera» e carducciana) per ringraziare dei cioccolatini di Sant'Eustachio, Caffè (ma per me Chiesa con coma e croce).

*Tu regni eburnea con Hilda sul Circeo in eterno custode d'un castello ricolmo d'anime gemelle e delle loro opere.**

* Il riferimento a Carducci è una sua poesia per la morte d'un figlio piccolo (vago ricordo, prima ginnasio?). Sant'Eustachio, col cervo, se non erro, la bella chiesa (funzione funebre per Boris). Al Circeo, credo, Caterina passava l'estate. E la strana «coincidenza» di aver saputo di lei al *Sunday tea* di ieri (16 febbraio) con gli studenti.

MdR